

ENERGIA E MERCATI Stampa 6901

Ma il petrolio per la Cina
torna a passare da Hormuz

a pagina 14

ENERGIA E MERCATI
L'Iran riapre lo Stretto di Hormuz
ma solo al suo greggio per la Cina

I timori per il supporto tecnologico-logistico di Pechino a Teheran. Il petrolio torna a 100 dollari

L'export è ripreso al ritmo di 2,1 milioni di barili al giorno
garantendo una relativa stabilità finanziaria al Paese
Trump rischia di aver sottovalutato le capacità del regime**Medio Oriente**L'Iran ha capito di poter
dettare le condizioni
all'intero Medio Oriente
usando la via d'acquadi **Federico Fubini**

Il petrolio torna a fluire dal Golfo Persico attraverso lo Stretto di Hormuz. Ma è solo quello dell'Iran, alle condizioni dell'Iran, per un solo cliente finale: la Cina.

Kpler, la società di analisi del mercato dell'energia, ha registrato negli ultimi giorni una netta ripresa dell'export di greggio dall'area oggi investita dal conflitto. I dati sono stati riportati per la prima volta dal «Wall Street Journal». Il regime di Teheran sta dunque riaprendo il braccio di mare da dove prima della terza guerra del Golfo passavano un quinto del petrolio e del gas naturale liquefatto del pianeta, un terzo dei fertilizzanti e quote strategiche dell'alluminio (15%) e dell'elio (30%) usato per la produzione di semiconduttori. Ma lo apre solo per sé stesso. E solo a vantaggio della Cina, che

sta offrendo dietro le quinte supporto tecnologico alla sua resistenza e offensiva militare contro gli altri Paesi del Golfo.

L'export iraniano, secondo le stime di Kpler, avrebbe raggiunto i 2,1 milioni di barili al giorno: poco più di prima dell'inizio delle ostilità.

In altri termini, per quanto duramente colpito, il regime iraniano inizia a vedere che la sua strategia funziona. Punta a infliggere il massimo danno economico al Golfo, all'America, al sistema internazionale attraverso la strozzatura di Hormuz. Allo stesso tempo, almeno per ora, riesce anche a mantenere una (relativa) sostenibilità finanziaria per sé.

Ora il precedente resterà: l'Iran sa che può cercare di dettare le condizioni all'intero Medio Oriente minacciando nuovi ostacoli al traffico da Hormuz. E se fosse così anche dopo una cessazione delle ostilità, allora si tratterebbe di un (relativo) successo per il regime di Teheran e per i suoi sponsor cinesi dietro le quinte: i soli capaci di arbitrare la disputa mitigando gli atti ostili dell'Iran e di offrire garanzie

agli altri Stati del Golfo.

Intanto ieri il prezzo del petrolio Brent ha chiuso la giornata di contrattazioni oltre i cento dollari al barile per la prima volta dal 2022, quando salì a causa dell'invasione russa in Ucraina. Il rilascio di 400 milioni di barili di riserve di greggio da parte dei Paesi avanzati, annunciato mercoledì, non è bastato a calmare i listini. Gli operatori capiscono che l'incertezza sul futuro pesa più di un rilascio di riserve pari a quattro giorni della produzione mondiale. Il Brent è salito del 10%, sospinto anche dagli attacchi sempre più intensi dell'Iran alle navi commerciali nel Golfo. Negativi ancora una volta i listini europei e di Wall Street. Male anche i titoli di Stato: le aspettative d'inflazione in rialzo e di aumento dei tassi della Banca centrale europea hanno fatto salire i rendimenti dei decennali italiani di 36 punti-base (0,36%) in un mese, di cui otto punti solo ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande
& risposteCome funziona
l'utilizzo
delle scorte
per l'Italia**1 Cosa sono le scorte petrolifere di sicurezza?**

L'Accordo firmato a Parigi nel 1974 istituisce l'Agenzia internazionale per l'energia e stabilisce che ogni Paese membro debba costituire delle scorte di petrolio e prodotti petroliferi. Una direttiva Ue del 2009 fissa un livello minimo per gli Stati. In Italia il quantitativo viene fissato annualmente con un decreto del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase). Nel 2025, il livello minimo è di 10.363.684 tonnellate di petrolio equivalente (tep).

2 Cosa è l'Ocsit?

L'Organismo centrale di stoccaggio italiano è l'ente italiano istituito nel 2012 per gestire le scorte attraverso Acquirente unico Spa, sotto la vigilanza del Mase.

3 Quante sono le scorte dell'Italia?

Le scorte di sicurezza ammontano a 11.903.843 tep, pari a 90 giorni di importazioni nette di prodotti petroliferi, in linea con gli obblighi Ue.

4 Ci saranno scorte italiane nei 400 milioni di barili sbloccati contro la crisi?

L'Italia ha approvato il rilascio coordinato di una quota delle proprie riserve petrolifere. Il Mase fa sapere che l'Italia rilascerà scorte pari a 9,996 milioni di barili, circa il 2,5% del totale dei barili messi a disposizione dall'Aie. Un volume che corrisponde a 1,605 milioni di tep, il 13,5% del totale delle scorte italiane.

5 Dove si trovano le scorte italiane?

Le scorte sono detenute dalle industrie petrolifere per l'equivalente di 67 giorni di importazioni nette, e dall'Ocsit per l'equivalente di 23 giorni.

6 C'è il rischio che le scorte finiscano?

Il Mase assicura che «la situazione in Italia resta soddisfacente» con «adeguati livelli di sicurezza degli approvvigionamenti energetici nazionali».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA